

l'Unità

NEL MONDO

13

Domenica 14 febbraio 1999

SPAGNA

Tre attentati dell'Eta
Nei Paesi baschi
tornano le molotov

BILBAO In meno di 24 ore nei Paesi Baschi si sono registrati tre attentati con bombe molotov che fanno pensare a una regia comune. Si sospetta che dietro ci siano militanti dell'Eta, che proclamò una tregua lo scorso settembre. Il fatto più grave si è registrato ieri sera a Bilbao, dove una ventina di individui hanno lanciato una quarantina di ordigni incendiari contro la prefettura. La notte scorsa, a Santurce, moltissimi erano state lanciate contro il negozio di un amministratore popolare, e un'ora prima erano stati lanciati ordigni incendiari contro la sede del Ps basco Lejona.



Bill Clinton
Wilson
Ansa-Reuters

WASHINGTON Ora può vendicarsi del marito infedele come dei suoi persecutori repubblicani. La fine dell'impeachment libera innanzitutto lei, Hillary Rodham Clinton, che per oltre un anno ha pubblicamente difeso Bill e che ora può dire «missione compiuta». E passare al contrattacco. Chi la conosce bene, raccontano i tabloid americani, assicura che la

Ora gli Stati Uniti scommettono su Hillary

Il 64% degli americani approva l'assoluzione. Messaggi da tutto il mondo

«First Lady» non ha ancora realmente perdonato il marito. Più che l'infedeltà, che secondo i più maligni non sarebbe poi una gran sorpresa, pesa il carico di sofferenza e tensione che l'intero Segate avrebbe riversato sulla figlia Chelsea. «È molto arrabbiata col presidente per quello che ha fatto a Chelsea e penso che di questo non lo perdonerà mai», ha detto un'amica di Hillary al «Daily News». E un'altra «stretta» confidente parla di una donna ancora «furiosa per il fatto che il comportamento sciocco e offensivo del marito» nella vicenda Lewinsky abbia bloccato la loro agenda politica per più di un anno. Così, alla vigilia del loro viaggio in Messico, sembra improbabile che i Clinton abbiano la serenità per festeggiare lo scampato pericolo.

Per mesi, nel pieno del Segate, la stampa americana si è dedicata congetture sul futuro del matrimonio più discusso del mondo, spesso ipotizzando un rapido divorzio appena la presidenza Clinton sarà finita. Ma, la domanda più ricorrente riguarda il futuro politico di Hillary Rodham, sempre più autonoma e attiva. Il senatore del New Jersey Robert Torricelli, responsabile della prossima campagna elettorale dei democratici per la Camera alta, ha immediatamente rivolto un appello a Hillary perché si candidi nel collegio di New York nel 2000. A poche ore dall'assoluzione del presidente, Torricelli è tornato alla carica: «Hillary Clinton ha sempre detto che non avrebbe affrontato l'idea di candidarsi al senato fino a che non fosse finito l'impeachment. Bene, ora quel momento è finalmente arrivato». E Marsha Berry, portavoce personale della «First Lady», ha subito risposto che la signora Clinton «ora avrà tempo per pensarci e lo farà certamente con grande attenzione, visto che coloro che gliene hanno parlato meritano grande rispetto». Per convincere Hillary a diventare senatore, i democratici del New Jersey stanno anche preparando sondaggi segreti che darebbero

bera al loro «oggetto del desiderio» la sicurezza di una vittoria facile. Altro sondaggio su un tema diverso: il proscioglimento di Clinton. Una netta maggioranza di americani (il 64%) lo ha approvato. Ma quando la domanda è stata: «Si può avere fiducia nella parola di Clinton come presidente?», la percentuale delle risposte affermative è scesa al 58. Alla domanda «Può Clinton essere ancora un valido presidente?» il 74 per cento ha risposto in modo affermativo. Nel frattempo sono arrivati messaggi di felicitazioni da tutto il mondo. Il primo fra i tanti è stato quello di Nelson Mandela, dal Sudafrica.

Atlante
24 ore

Clinton: truppe Usa in Kosovo

Albright a Rambouillet, 15.000 albanesi invocano l'indipendenza

Iran, aggredito il fratello di Khamenei

Hadi Khamenei, fratello del leader spirituale iraniano Ali Khamenei, è stato aggredito da decine di persone mentre in una moschea della città di Qom stava pronunciando un sermone. Secondo il quotidiano Al Hayat - che ha dato notizia dell'aggressione - Khamenei ha riportato «lesioni gravi». «Tra ottanta e cento persone hanno assaltato Khamenei e quelli che lo ascoltavano con bastoni e sbarre di ferro. Gli hanno provocato lesioni gravi, specialmente al volto e alla testa», scrive il giornale. Khamenei era stato invitato dall'Unione degli Studenti universitari di Qom per pronunciare un discorso nel dodicesimo anniversario dell'attentato commesso dal Mujaheddin Khalq (combattenti del popolo), il principale gruppo armato di opposizione, nel quale riportò ferite permanenti Ali Khamenei. Secondo quanto scrive il giornale, Hadi Khamenei ne avrà per almeno due settimane.

Hadi Khamenei, 51 anni, era stato invitato dall'Unione degli Studenti universitari di Qom, sostenitrice delle riforme di Khatami, per pronunciare un discorso. Le indagini sugli omicidi, tra novembre e dicembre scorsi, di cinque dissidenti hanno messo in luce il coinvolgimento di alcuni funzionari del ministero dei Servizi Segreti. In Iran vi è stato anche un misterioso delitto. Sarebbe stato ucciso dopo un tentativo di sequestro il rappresentante della Deutsche Bank. L'ambasciata della Germania ha confermato che è stato ucciso un cittadino tedesco.

WASHINGTON Archiviato il segrete, si torna al lavoro. Il giorno dopo il voto del Senato americano, Clinton si rimbocca le maniche e conferma al paese l'imprescindibile necessità di inviare truppe di terra in Kosovo nel caso in cui il negoziato di Rambouillet partorisca un accordo. Saranno non più di 4000 uomini, annuncia, sarà faticoso ma non se ne può fare a meno. Prevenendo probabili ostacoli al Congresso, il presidente degli Stati Uniti usa argomenti forti. «La seconda guerra mondiale ci ha insegnato che l'America non può essere sicura se l'Europa è in bilico», dice, l'infezione del Kosovo può estendersi, contagiare anche paesi alleati come la Grecia e la Turchia. «In questa regione instabile, la violenza alla quale non ci opponiamo porta ad una violenza ancora maggiore, che poi dovremmo contrastare ad un costo maggiore». La Bosnia è un monito.

L'America torna in campo, cercando di imprimere una svolta al negoziato di Rambouillet, rimasto fermo ai blocchi di partenza grazie alle tattiche dilatorie di Belgrado e anche alla sponda offerta oltre oceano ai separatisti albanesi. E lo fa giocando su due tavoli: quello della pace e delle garanzie necessarie a tenerla in piedi - e quindi della presenza Nato -, e quello della guerra e dei raid se la Serbia farà fallire la trattativa. La segretaria di Stato americana Madeleine Albright ieri è arrivata in Francia con questo incarico, mentre quindicimila albanesi manifestavano davanti al castello di Rambouillet invocando l'indipendenza e i blitz della Nato. Oggi Albright parteciperà alla riunione del Gruppo di contatto (Stati Uniti, Russia, Francia, Germania, Gran Bretagna e Italia), che dovrà decidere se - cosa piuttosto scontata - prorogare di altri 7 giorni i colloqui.

È prevedibile che Albright ricordi ancora una volta a Belgrado i ri-

schì che corrono. Il presidente serbo Milutinovic ieri ha anticipato le minacce, mettendo in guardia l'America contro la tentazione di ricorrere ai raid aerei o all'invio di truppe Nato: «Non credo che vorranno un Vietnam in Europa».

Quella dell'invio di truppe in Kosovo è una questione cruciale della trattativa. La segretaria di Stato americana avrà il compito di affrontare il dossier sicurezza, per ora arenato su opposte posizioni: quella degli albanesi che reputano fondamentale la garanzia Nato e quella dei serbi che rifiutano la presenza di truppe straniere su quello che considerano il proprio territorio. Clinton ha premesso ieri che l'invio dei marines è subordinato all'assenso di entrambe le parti coinvolte nel conflitto. Mosca insiste perché non si parli di truppe Nato ma di una missione Osce, organismo nel quale anche la Russia è rappresentata. All'Osce, secondo l'agenzia serba Beta che cita un «annesso» del piano del Gruppo di contatto, spetterebbe infatti anche il compito di controllare il ritiro delle forze e dei mezzi di polizia da Kosovo entro 12 mesi dall'eventuale accordo. La Serbia dovrebbe però ridurre immediatamente i suoi effettivi a 2500 uomini, che verrebbero gradualmente sostituiti da una nuova polizia comunale addestrata e controllata dall'Osce, mentre per l'Uckè previsto il disarmo.

Oggi a Rambouillet si valuterà se ci sono margini per continuare la trattativa. L'Europa è determinata a riannimare anche il più piccolo spiraglio negoziale. I Quindici si riuniranno prima del Gruppo di contatto, per parlare con una sola voce in una trattativa che gli europei hanno fortemente voluto. A Urosevac, una cittadina del sud del Kosovo, ieri una bomba ha seminato feriti tra serbi e albanesi. Una bomba nel mucchio per lasciare crescere l'odio.



Manifestazione serba a Rambouillet

Ansa

Bin Laden è sparito 007 in allarme

Il terrorista ha lasciato l'Afghanistan

ABU DHABI La «primula rossa» del terrorismo internazionale, il multimiliardario saudita dissidente Osama Bin Laden, ricercato «numero uno» dalla giustizia americana, si è volatilizzato: «Sì, il nostro ospite è scomparso», ha ammesso un portavoce del Taleban, la milizia integralista che controlla gran parte dell'Afghanistan, ma noi, ha precisato, «non lo abbiamo obbligato a lasciare il Paese». È però un fatto che l'Afghanistan, dove Bin Laden abita da anni nonostante sia sempre più una presenza «ingombrante», ne ha giorni fa condizionato i movimenti: gli ha tagliato le reti di comunicazione via satellite con il resto del mondo e gli ha limitato la possibilità di ricevere visite. Questo soprattutto in seguito alle pressioni esercitate da Washington su Kabul, per riuscire a portare in tribunale una volta per tutte l'uomo che la Cia ritiene responsabile degli attentati del 7 agosto alle ambasciate Usa in Kenya e Tanzania, che causarono la morte di 263 persone. Ma non solo. Gli 007 Usa accusano Bin Laden, che ha 43 anni, di essere «collegato» a ben 18 attentati nel mondo, tra cui uno ordito ai danni del Papa. In agosto, dopo le stragi in Africa, gli Usa hanno già una volta reagito lanciando decine di missili contro i presunti campi di addestramento in Afghanistan e contro una fabbrica di prodotti farmaceutici in Sudan apparentemente coinvolta nella produzione di armi chimiche per suo conto. E nonostante una commissione di esperti americani abbia recentemente affermato che non ci sono tracce di gas per uso bellico nel terreno intorno alla fabbrica distrutta in Sudan, l'amministrazione americana ha fatto giorni fa intendere di esser pronta a nuove azioni di forza per colpire Bin Laden, sulla cui testa gli Usa hanno peraltro messo anche una taglia di cinque milioni di dollari. Minaccia che è stata presa molto sul serio dal Taleban, un cui portavoce ha giorni fa affermato che un nuovo attacco militare americano contro Bin Laden sarebbe «un errore incancellabile». I Taleban hanno del resto ormai

molto chiaro quanto sia nel loro interesse liberarsi dell'ingombrante miliardario-terrorista, anche se egli viene considerato dagli integralisti islamici «un eroe», per la sua partecipazione alla guerra afgana contro l'occupazione sovietica negli anni '80. La sua presenza è in qualche modo costata a Kabul anche la partenza del personale dell'Onu dall'Afghanistan.

Nei giorni successivi all'attacco Usa, si svolsero a Kabul infatti violente manifestazioni di protesta in cui fu ucciso un «casco blu» italiano, il colonnello Carmine Calò, e un suo collega francese rimase ferito. Il Palazzo di vetro decise pertanto il ritiro dello staff straniero delle Nazioni Unite. Anche per tutto questo, una possibile partenza di Bin Laden dall'Afghanistan era nell'aria da tempo. Varie fonti di stampa avevano da giorni non a caso riferito di suoi presunti contatti con uno dei maggiori «nemici» degli Stati Uniti: il presidente iracheno Saddam Hussein. Per ultimo ne aveva parlato il quotidiano britannico «The Guardian», secondo cui l'Irak avrebbe proposto al multimiliardario l'asilo politico in cambio del suo aiuto per attacchi ad obiettivi americani e sauditi. E anche, l'agenzia di stampa egiziana «Mena» ha scritto che egli potrebbe essere in Irak. Avrebbe lasciato l'Afghanistan non su pressione dei Taleban ma per «non far soffrire il popolo afgano per colpa sua».

Intanto Osama Bin Laden è stato notato l'altro ieri nei pressi della frontiera con l'Iran. Lo ha affermato un alto responsabile dei servizi di informazione pachistani. La fonte non ha precisato il luogo esatto dove è stato visto Bin Laden e ha detto di non sapere dove si trovi ora il miliardario. Sta, però di fatto che è «nuovo allarme attentati» contro le ambasciate occidentali Usa, Gb e Francia). Nell'agosto scorso, «al-Hayat» aveva ricevuto un messaggio dalla Jihad con il quale l'organizzazione islamica preannunciava gli attentati contro le ambasciate americane in Kenya e Tanzania, costati la vita a oltre 200 persone.

Silurato dall'Onu il capo Unscorm Butler

Tre nuove commissioni per la trattativa con Saddam. Altri raid sull'Irak

TONI FONTANA

ROMA L'Onu torna in campo nella partita tra l'Irak e Washington. Dopo faticose trattative al palazzo di vetro il consiglio di sicurezza ha nominato tre commissioni di esperti incaricati di riprendere il filo della trattativa con Baghdad sul disarmo, gli interventi umanitari e la questione dei prigionieri kuwaitiani della guerra del Golfo. La grossa novità è che del team Onu non farà parte l'australiano Richard Butler, capo dell'Unscorm, e grande accusatore dei piani iracheni. Il suo siluramento rappresenta un successo della diplomazia russa, cinese e francese cioè del cartello che all'Onu contrasta la linea americana dei bombardamenti, caldeggia la fine delle sanzioni e intende raggiungere il disarmo per via diplomatica. Nota per il suo carattere brusco e la sua

accondiscendenza verso la politica di Washington, Butler, nel dicembre scorso, presentò un rapporto molto critico nei confronti dell'Irak accusato di non collaborare con gli ispettori. Fu questo il pretesto usato dagli americani per scatenare Desert Fox.

ATTACCHI DEI CACCHIAI Nuovi bombardamenti nel sud e nel nord Baghdad: 3 vittime civili

Clinton tuttavia riuscì in quella occasione a portare sulla sua strada solamente il britannico Blair, mentre gli altri europei, Mosca e Pecchino se la presero con Butler accusato di foziosità. Le rivelazioni di alcuni giornali statunitensi secondo i quali tra gli ispettori Unscorm s'erano infiltrate un bel po' di spie della Cia, contribuirono ulte-

riormente a ridurre la credibilità della commissione Unscorm.

La pioggia di missili caduta su Baghdad liquidò in pratica ogni residuo spazio diplomatico ed allora, con cadenza ormai quotidiana, gli aerei della Us Air Force hanno attaccato le postazioni irachene nel sud e nel nord dell'Irak, e milioni di dollari sono affluiti ai gruppi di «contras» che dovrebbero cacciare Saddam. Anche ieri vi sono stati nuovi attacchi che secondo gli iracheni hanno provocato tre vittime tra la popolazione civile. Questa linea americana, che ha suscitato perplessità anche all'interno della leadership Usa (dubbi sulla sua efficacia sono stati espressi anche dal generale Zinni comandante del marines) ha dovuto fare i conti con le crescenti dimostranze dei Grandi dissidenti. Mosca ha più volte chiesto il siluramento di Butler e gli americani l'hanno difeso finché hanno po-

tuto, poi hanno accettato il doppio binario, quello militare e quello diplomatico, sostenuto con forza dai francesi. Ora dunque si mettono al lavoro le tre commissioni presiedute dal brasiliano Celso Amorim.

SADDAM HUSSEIN Il rais manda Aziz in Turchia e il capo della diplomazia in Algeria e Giordania

Quella sul disarmo sarà composta da 20 esperti tra i quali alcuni ispettori Unscorm e alcuni rappresentanti dell'Aiea (l'agenzia per l'energia atomica). Ne farà parte anche l'americano Charles Duelfer, vice presidente dell'Unscorm, e l'italiano Gianpiero Perro-

no, e i componenti della commissione sulle questioni umanitarie tra i quali Staffan de Mistura, esperto di Irak e inviato dell'Onu a Roma. Altri quattro esperti costituiranno la commissione che si occuperà del problema dei prigionieri di guerra e delle proprietà kuwaitiane. I commissari dovranno riferire entro la metà di aprile al consiglio di sicurezza dell'Onu. Per ora Baghdad non commenta la nuova iniziativa del palazzo di vetro, ma il brasiliano Amorim, nei giorni scorsi, si era detto fiducioso sulla ripresa della collaborazione con gli iracheni. Saddam in questo periodo è attivamente e tenta di reinserirsi nella «famiglia» araba. Ha spedito il ministro degli Esteri al Sahaf in Algeria, Marocco, Tunisia e, forse, in Giordania. Aziz invece andrà in Turchia. Ma queste iniziative «dissentive» degli iracheni sono bilanciate dalle voci che indicano in arrivo a Baghdad il miliardario saudita Osama Bin Laden, il «grande vecchio» del terrorismo internazionale.

Schröder vira al centro Spd cala nei sondaggi

BONN Tra le voci di un possibile cambio di coalizione, il cancelliere Gerhard Schröder ha preso di petto ieri gli alleati Verdi esortandoli a correggere il proprio corso e spostarsi più «al centro». Meno di una settimana dopo la sconfitta elettorale patita in Assia dalla coalizione di governo rosso-verde soprattutto a causa degli ecologisti, Schröder ha detto in tv che i Verdi dovrebbero orientare la loro politica più verso il «centro» della società e non «come sarebbe accaduto finora» - verso «piccole minoranze». Il cancelliere socialdemocratico (Spd), in un'intervista all'emittente «Zdf», ha poi difeso la sua formula «più Fischer e meno Trittin», ribadendo che il governo ha bisogno più della linea moderata del ministro degli Esteri verde Joschka Fischer che non di quella radicale del responsabile all'ambiente, l'ecologista Juergen Trit-

tin. È stato però proprio Fischer, in un'intervista al settimanale «Der Spiegel», a fare autocritica appellandosi ad un «profondo rinnovamento» dell'organizzazione e dei quadri del suo partito. In Germania si parla di una possibile sostituzione dei Verdi, in seno alla coalizione di governo, con i liberali della Fdp.

E intanto, secondo i sondaggi, continua a crescere in Germania il vantaggio delle Unioni Cdu-Csu (all'opposizione) sulla Spd. Secondo un'ultima ricerca pubblicata ieri «Bild» - infatti, se si votasse domani alle Unioni andrebbe il 41% rispetto al 38% della Spd. Nell'inchiesta - condotta per il giornale dall'Istituto demoscopico «Dimap» - la Cdu-Csu è cresciuta di due punti nel giro di una sola settimana. I Verdi, secondo lo stesso sondaggio, si attestano al 6% (meno 1% rispetto a una settimana fa).

